

Una comunità parrocchiale alle prese con i terzomondiali

Farsi prossimo

E' ormai normale nelle nostre città imbattearsi con gente di colore proveniente dal terzo mondo che accetta qualsiasi lavoro pur di guadagnarsi da vivere per sé e per le proprie famiglie rimaste in patria. La situazione dura e, a volte, anche disumana di questi emigrati è una sfida per noi cristiani. La città di Vittoria in Sicilia ha voluto raccoglierla. A raccontarcela è uno dei parroci, don Vito Intanno.

di VITO INTANNO

E' passato ormai qualche anno, da quando incominciai a prestare attenzione, tra gli emarginati della città, a un folto gruppo di giovani: erano egiziani, tunisini, algerini, marocchini e nigeriani. Tutti senza famiglia, in continua ricerca di una casa e di un lavoro, bisognosi di cibo e di vestiti, e soprattutto assetati di amicizia.

Pensai subito che, se Dio mi metteva davanti

questi fratelli mussulmani, non potevo starmene con le mani in mano a guardare. Ne parlo col vescovo e dopo aver ricevuto la sua approvazione e il suo incoraggiamento incomincio ad approfittare di tutte le circostanze per entrare in contatto con loro. Offro un passaggio in macchina, compro da loro senza discutere tanto sul prezzo, mi interesso della loro salute e del loro lavoro.

Ben presto però mi accorgo che da solo posso fare ben poco. I problemi da risolvere sono superiori alle mie forze. Invito allora la comunità parrocchiale a riflettere con me su questo problema e incontro tanta disponibilità, specialmente nel personale della Conferenza di San Vincenzo de Paoli. Ci mettiamo subito al lavoro cercando di risolvere i casi più urgenti. Si comincia cercando alloggi, posti di lavoro, ricoverando gli ammalati in ospedale, dando sussidi ai più bisognosi e incontrandoci nei locali della parrocchia, dove si respira un clima di famiglia. Molte volte ci rendiamo garanti per loro, sia davanti alla gente che con la polizia. Li aiutiamo a legalizzare la loro posizione e spesso li accogliamo nelle nostre case.

Un interscambio di doni

Pian piano aumentano i laici che si prodigano per loro. Alcune famiglie ospitano quelli che si ammalano, e li curano come fossero figli o fratelli, anche se vanno incontro alle critiche di amici e parenti: non tutti riescono a capire questo comportamento.

In breve tempo si è instaurata una tale amicizia e fiducia reciproca che spontaneamente ci affidano i libretti di risparmio, i soldi liquidi e i loro documenti. Per incrementare questo rapporto, durante l'estate, alcune famiglie della parrocchia vanno in Tunisia a trascorrere le vacanze, portano aiuti alle loro famiglie e ricevono un'accoglienza più che fraterna. Per tanti è una vera scoperta: si può vivere da fratelli nonostante le differenze di lingua, di cultura e di religione.

Dopo qualche tempo, sentiamo la necessità di organizzare ancora meglio questo servizio. Apriamo così un centro di accoglienza coinvolgendo la Caritas diocesana e le altre parrocchie della città. Qui c'è la possibilità di avere gratuitamente un pasto caldo al giorno, un servizio di docce e dodici posti letto, nonché medicine ed indumenti per i casi più urgenti.

Attraverso la Caritas diocesana, sono arrivati alcuni giovani, che hanno optato per il servizio civile, e si sono messi a totale disposizione dell'iniziativa.

Durante l'estate i giovani della città, radunati per le vacanze in una località che chiamano «Tenda Azzurra 87», hanno promosso, proprio per questi amici, un incontro culturale siculo-arabo. Qui i nordafricani si sono sentiti subito protagonisti, presentando usi e costumi delle